

Cino Tortorella



PIETRO PAOLO DA PIOPPI SUL PO
INVENTORE DELLA P

A Bianca Pitzorno
e a Guglielmo Zucconi
con i quali ho vissuto la bella
Avventura del Dirodorlando,
la trasmissione televisiva
alla quale mi sono più volte ispirato
nell'inventare questa piccola storia.

Prefazione

Cino Tortorella: Presentatore, Regista, Scrittore, Inventore.... 50 anni fa realizzò il 1° Zecchino d'Oro, e poi non si è mai fermato... Chissà chi lo sa? Nuovi Incontri. Il Dirodorlando. Classe di Ferro. La Luna nel Pozzo. Bravo Bravissimo. La Festa della Mamma. E poi Le Fiabe di Mago Zurli, Scacco al Re... Una vita per i Bambini. Un impegno costante per l'Infanzia, spesso tradita e/o rubata.

In un momento di totale dominio della televisione un uomo di spettacolo e di televisione denuncia l'uso strumentale e spesso negativo di uno straordinario mezzo di comunicazione di massa. E propone una alternativa: un Pensiero. Una riflessione. Un dialogo con la piccola Lucia. Una Favola: Pietro Paolo Pieppoli da Pioppi sul Po l'Inventore della P. Una costruzione fantastica, lunga ma agile, che giorno dopo giorno affascina e coinvolge l'attenzione della sua Bambina sottraendola alla ipnosi televisiva. La Piccola prevale sul Gigante TV. Davide contro Golia. Il cuore e la ragione insieme nella fantasia del Magico Cino prevalgono sull'intorpidimento della intelligenza... E anche la proposta di coinvolgere i bambini a disegnare i personaggi di questa divertente avventura ha ottenuto la Magia di stimolare la Creatività spesso sopita della attuale Fanciullezza...

Aver partecipato alla realizzazione di questo Progetto mi gratifica e mi entusiasma e ringrazio Cino per questa opportunità.

Lucio Catamo

Ringraziamenti

Abbiamo accolto con entusiasmo la proposta di Cino Tortorella di coinvolgere dei bambini per illustrare il libro "Pietro Paolo da Pioppi sul Po l' inventore della P" .

Abbiamo fatto di più. Non ci siamo limitate a proporre il progetto educativo ad una scuola ma abbiamo deciso di unire l'Italia. Bambini della scuola elementare del sud e bambini della scuola del nord hanno partecipato insieme a colorare e a dare vita ai personaggi del libro.

Ringraziamo innanzi tutto i bambini che speriamo di fare incontrare un giorno tutti insieme per festeggiare la fine dei lavori.

Ringraziamo il Provveditore agli Studi di Lecce Dr. Mario Pastore e la Prof.ssa Laura Congedo per aver accettato con entusiasmo il progetto e l'impegno e la pazienza per attuarlo; ringraziamo i bambini e gli insegnanti dell'Istituto comprensivo di Maglie, Botrugno e di Poggiardo e San Cassiano della provincia di Lecce (in Puglia... che se non ci fosse già stata "P" sarebbe stato un dramma!) e dell'Istituto Maestre Pie dell'Addolorata di Bologna per la preziosa collaborazione.

L'Associazione "Le Fate"

Maria Rita Pio

Presidente





Prologo

« Chi ha inventato la lettera P? ».

Non c'è scolaro al mondo che non sappia dare prontamente l'esatta risposta a questa domanda: «Pietro Paolo Pippoli da Pioppi sul Po». Di tutti i personaggi che si incontrano sui libri di scuola fra quelli che hanno contribuito a costruire nei secoli la grammatica e l'ortografia egli è certamente il più simpatico e il più amato.

Gli scolari sbuffano quando c'è da studiare la vita e le opere di Totorillo Tettamanti da Tortona, l'inventore della T, di Sigilulfo Sisinni nato a Sorso nel Sassarese, di Zia Zarzuela di Zanzibar che ebbe l'intuizione della Z quando un fulmine incendiò la casa di Ignazio, il suo innamorato...ma mai nessuno si lamenta o dà segni di impazienza se si tratta di Pietro Paolo; a memoria di bidello non si ricorda nessuno studente che abbia preso una insufficienza se interrogato sulla vita e le opere di Pietro Paolo Pippoli da Pioppi sul Po. Le ragioni del suo successo, oltre che nell'eccezionalità delle sue avventure, sono da ricercarsi nella simpatia che emana dall'unico ritratto che ci è pervenuto, quasi certamente dovuto a Guidubaldo Cavaceci di Magonza, detto il Pennellicchio. Nel bellissimo dipinto conservato nella pinacoteca di Carlottenburg vediamo Pietro Paolo in un pioppeto con un bel faccione che ricorda un uovo di Pasqua, il naso a patata, gli occhi vispi e allegri sotto gli occhialetti a punginaso, un clamoroso paio di baffi a manubrio, la bocca semiaperta come a manifestare una ingenua meraviglia; e tutt'intorno oggetti, piante e animali dal nome che inizia rigorosamente con la P:

pergamene, piatti, porcospini, pestelli, pungitopo, pistacchi, peperoni, pampini, patate, pinguini, e in cielo, allegramente svolazzanti, passeri, piviere, poiane, pipistrelli, pappagalli della Papuasias e il pallone aerostatico che tanta importanza ha avuto nella sua vita.

Ho deciso di raccontare la storia di Pietro perché devo tener fede ad una promessa fatta ad una bambina di nome Lucia, mia figlia, che ha da poco incominciato a frequentare la Prima Elementare. La scorsa settimana la maestra ha illustrato la vita di Pietro Paolo e, come succede da sempre a tutti i bambini, ne è rimasta affascinata. Qualche sera fa l'ho trovata davanti al televisore; seguiva la 327^a puntata di un cartone giapponese, «Ghimundo, l'imperatore del mondo».

Lo guarda ogni sera sei giorni alla settimana; la domenica Ghimundo riposa, non così Lucia che con il videoregistratore rivede le prime puntate. Avevo provato innumerevoli volte a distoglierla dalla visione di quelle mostruosità; le avevo offerto gianduiotti, lecca lecca, orsacchiotti, tiramolla, barbie d'ogni genere: pittrice, palombara, ballerina, domatrice di foche, ma sempre inutilmente.

L'altra sera il miracolo:

«Com'è andata oggi a scuola?», le avevo chiesto approfittando di una pausa pubblicitaria.

«Abbiamo fatto la P», mi aveva risposto distrattamente.

«Siete già alla P?».

«Sì, guarda», e mi aveva mostrato il quaderno dove in bella scrittura era scritto: «papà, pepè, pipì, popò, pupù».

«Tu sai chi ha inventato la P?»., le ho chiesto.

«Pietro Paolo Pieppoli nato a Pioppi sul Po».

Incredibile: Lucia nel rispondermi aveva distolto lo sguardo dal televisore.

«Tu la sai la storia di Pietro Paolo, papà?».

«Certo, so tutto sulla sua vita, potrei scrivere un libro su di lui».

Per la prima volta noto una sorta di meravigliato rispetto negli occhi di Lucia.

«Me la racconti, papà?».

«Sì, se spegni il televisore», azzardo senza molta speranza.

Non ho terminato la frase e Ghimundo sparisce dal televisore insieme a Siglinda, la regina dei robot, e il salotto è diventato silenzioso come un bosco dopo una abbondante nevicata.

«Allora, papà?».

«Sì, sì, certo...», cerco di guadagnare tempo, devo riordinare le idee; sono passati un po' di anni da quando a scuola mi appassionavo alle avventure di Pietro Paolo; d'altra parte si conosce molto poco della sua vita perché la ricca biografia in 24 volumi scritta dal prof. Wilfredo Stumpf è andata quasi interamente distrutta nell'incendio della biblioteca di Brebinga dove era conservata; vuol dire che dovrò inventarne una buona parte. Ma ne vale la pena se si tratta di sconfiggere Ghimundo.

«Adesso ti lavi i denti, ti metti il pigiama, ti infili nel letto e io arrivo e ti racconto».

«Subito, papà».

Devo darmi un pizzicotto: non sto sognando. Metto la mano sulla fronte di Lucia: febbre non ne ha, il miracolo lo ha compiuto senza dubbio Pietro Paolo. Per la prima volta dopo 327 puntate Lucia rinuncia a sapere se Siglinda sarà salvata dagli spietati mostri mezzo uomini e mezzo robot e se ne va a letto senza un brontolio, senza un «uffih», senza un «dai, ti prego...ancora un minuto!». Eccola sotto le coperte.

«Allora, papà, come incomincia la storia?».

«Beh, incomincia con "C'era una volta un bambino che si chiamava Pietro Paolo" ...anzi no, non c'era nessun bambino perché doveva ancora nascere; il racconto inizia due anni prima della sua nascita, quando i genitori si incontrano per la prima volta e si fidanzano... tu sai come si chiamavano i genitori di Pietro Paolo?».

«Peppo e Peppia», rispose prontamente Lucia.

«Bravissima, vedo che hai studiato...ma come si chiamavano prima che Pietro Paolo nascesse?». Lucia resta a bocca aperta e non risponde. *«Non potevano chiamarsi Peppo e Peppia – le spiego – perché se Pietro Paolo non era ancora nato, la P non era ancora stata inventata e perciò nessuno poteva chiamarsi né Pippo né Peppia né Filippo e nemmeno Prassedè».*

«Ah! – fa Lucia perplessa – e poteva chiamarsi Lucia?».

«Certo, e anche Maria Cristina e Guido e Chiara e Dadu e perfino Ermenegildo, Evaristo e Cunegonda».

«Ah! – fa ancora Lucia rassegnata – e come si chiamavano allora la mam-

ma e il papà di Pietro Paolo?».

«Lillo e Lalla e abitavano a Betulle, un paesino sulle rive di un grande fiume...»

«Il Po», dice Lucia sicura.

«Oggi si chiama Po, ma allora si chiamava Eridano».

«E perché poi lo hanno chiamato Po?».

«Si racconta che un giorno Pietro Paolo, parecchi anni dopo aver inventato la P, guardando il fiume disse: “Però, però, è proprio un bel po’ d’acqua”. Da allora tutti chiamarono il fiume Po anche perché è più facile dire Po che Eridano. Ma ritorniamo a Lillo e Lalla; lei faceva la parrucchiera per signora, un mestiere che prima dell’invenzione della P si chiamava “ravviatrice di chiome femminili” e Lillo faceva il “vigile del fuoco”...»

«Il pompiere?»», dice Lucia.

«No, non c’erano pompieri...niente P, niente pompieri, né palombari, né palafrenieri...».

«E se scoppiava un incendio?»», si preoccupa Lucia.

«Il sagrestano saliva sul tetto e suonava...».

«...le campane».

«E no, niente campane e niente campanile; suonava la tromba, il trombone o anche il basso tuba, a seconda della gravità dell’incendio. Tutti capivano che da qualche parte c’era un incendio e accorrevano per spegnerlo, purtroppo però non c’erano pompe e gli incendi dovevano spegnerli con secchi e secchielli d’acqua, cosa molto lunga e faticosa; succedeva, perciò, che quando una casa prendeva fuoco bruciava fino alla fine, e così a poco a poco si stufarono e nessuno più cercò di spegnere gli incendi: si limitavano a guardare e a far commenti.

Col tempo vennero istituiti in ogni città i “vigili del fuoco” con il compito di vigilare che nessuno, in particolare i bambini, si avvicinasse troppo al fuoco e si facesse male. A Betulle, il Borgomastro nominò “vigile del fuoco” Lillo con la paga settimanale di trentasette scudi a incendio; non era molto perché di incendi ne scoppiavano sì e no una dozzina all’anno ed era difficile con quel guadagno mettere su famiglia; per fortuna poi, come vedremo, Lillo riuscirà ad avere un impiego che gli permetterà di sposarsi».

«Per fortuna, se no Pietro Paolo non nasceva e non inventava la P», dice

Lucia pensierosa.

«Agli occhi di Lillo, Lalla aveva tutte le qualità per essere una buona moglie: era graziosa, giudiziosa, perfetta donna di casa e, cosa di non poco conto per una felice vita matrimoniale, era anche un'ottima cuoca».

«Che cosa mangiavano a quei tempi?», si incuriosisce Lucia.

«Gnocchi, lasagne, ravioli...niente pastasciutta però, niente spaghetti».

«E minestra?», s'informa Lucia speranzosa.

«Sì, la minestra sì».

«Con i cavoli e le carote?», dice sconsolata.

Con cavoli, carote, finocchi, fave, lenticchie, ma senza piselli, rape, prezzemolo, porri e peperoni».

«Ah, beh! – sospira Lucia – e i dolci li faceva, Lalla?».

«Certo: torte di ogni genere: alla crema, allo zabaione, alle fragole...e poi biscotti, amaretti, gianduiotti...».

«Gelati?».

«Al limone, al cioccolato, alla vaniglia, però niente panna e niente pistacchio».

In quella si sente suonare alla porta; è il portiere:

«Il postino ha portato un telegramma per lei». Lo leggo. E' nonna Ersilia che ci comunica il suo arrivo la prossima settimana.

«Ecco, questo non sarebbe potuto accadere prima della nascita di Pietro Paolo», dico a Lucia quando il portiere se ne è andato.

«Perché, non c'erano le nonne?», si preoccupa Lucia.

«Certo che c'erano...non c'erano invece né postini né portieri...».

«Nemmeno quelli del calcio?».

«E no, né portieri né porte, le partite finivano 27 a 19 oppure 34 a 22, o 17 a 15, e non si divertivano per niente perché giocavano con dei barattoli di latta o con degli stracci legati con della corda perché non c'erano i palloni...».

«C'erano i palloncini colorati?».

«No, purtroppo».

«E a cosa giocavano i bambini?».

«A mosca cieca, a guardie e ladri, a girotondo...».

«E con le bambole ci giocavano?».

«Sì, bambole, bamboline, bambolotti, quanti ne volevi».

«E il mio orsacchiotto c'era?», e accarezzò con lo sguardo il suo orsacchiotto spelacchiato.

«Purtroppo no».

«Ma è un orsacchiotto e si chiama Dido!», protesta Lucia.

«Sì, ma è un pupazzetto e per di più di peluche».

«E come facevo ad addormentarmi senza Dido?». Lucia quasi si mette a piangere.

«Per fortuna, però, un bel giorno nacque Pietro Paolo», la consolo.

«Oh sì, così si sbriga ad inventare la P e io posso avere il mio Dido di peluche e la pastasciutta e la panna. Mi racconti, papà, quando Pietro Paolo ha inventato la P?».

«Piano, bambina, prima bisogna che nasca e questo succederà soltanto fra due anni...».

«Non lo puoi far nascere prima?».

«Eh no, Lillo e Lalla devono ancora fidanzarsi, poi si devono sposare e poi nasce il bambino. Adesso chiudi gli occhi così passa un po' di tempo e domani ti racconterò il seguito della storia».

Lucia non protesta, deve essere proprio stanca. Si limita a tirare un profondo sospiro. Le abbottono il pigiamino e le do il bacio della buonanotte.

E' assalita da un dubbio: «Papà – sbadiglia – c'erano i pigiamini prima che Pietro Paolo nasceva?».

«No, piccola, solo le camicie da notte».

«Domani ti racconto tutto, ma adesso dormi».

«Buonanotte papà».

«Buonanotte, tesoro...adesso spengo la luce». La spengo.

Buio. Silenzio. C'è soltanto il tenue bagliore della lampadina rossa sulla testa di un Mammolo di cristallo.

«Papà».

«Che c'è, Lucia?».

«Come facevano prima che Pietro Paolo nascesse a dire: “Buonanotte papà”?».

«Dicevano: “Buonanotte babbo”».

«Eh sì».

«Per fortuna poi è arrivato Pietro Paolo e ha inventato la P».

«Sì piccola, ma adesso dormi...».



~~Alvin~~
Alvin



